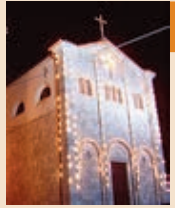




Semi di Laudato Si'

Comunicare il grido della terra e dei poveri

Caterina Calabria a pagina VII



Girovagare di loco in loco

RETIGNANO il paese del sole

Anna Guidi a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

IL COMANDAMENTO DELL'AMORE

di FABIO ZAVATTARO

Per tre volte nella pagina del Vangelo di domenica scorsa tornava il verbo *rimanere*. Dopo il discorso sulla vita e i tralci, Gesù si rivolge ai suoi con questo comandamento: «*che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*». Di qui l'invito a rimanere nel suo amore, rimanendo uniti a lui. Siamo ancora nel Cenacolo e l'amore di cui parla è l'*agape*, la carità. Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*, commentando la prima lettera di Giovanni scriveva che quelle parole «*esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino*». Amore, dunque. Non quel complesso di sentimenti che appartiene alla nostra sfera, fatto di attrazione fisica, desiderio, passione. È un amore che non chiede nulla in cambio, anzi arriva prima di ogni e qualsiasi richiesta. Il vero principio che anima la legge è proprio l'amore, perché Gesù è venuto sulla terra per cercare e salvare ciò che era perduto, per dare la vita - afferma padre Davide Maria Turoldo - a ciò che non aveva più vita; è un Dio che si fa mendicante, mendicante di amore. È la forza della misericordia di Dio, che ama per primo, anche i peccatori, i samaritani, la gente lontana e rifiutata.

Due figure ci hanno aiutato - domenica scorsa - a comprendere il comandamento dell'amore: innanzitutto la madre. Maria, nel michelangelesco *Giudizio universale* è alla destra di Gesù, ha uno sguardo pieno di misericordia, se sa che ormai il tempo è compiuto e non può più intercedere per donne e uomini; ma nonostante tutto sembra quasi non volersi rassegnare. Come Maria tutte le mamme, è la festa loro dedicata domenica, che sanno accogliere e perdonare, asciugare una lacrima e essere rifugio per ogni figlio. Poi il giudice Rosario Livatino ucciso dalla mafia quando non aveva ancora compiuto 38 anni e proclamato beato domenica nella cattedrale di Agrigento, 28 anni dopo il grido di Giovanni Paolo II contro la mafia, nella Valle dei templi. Il pomeriggio del 9 maggio 1993, prima di celebrare la messa, papa Wojtyla incontrò i genitori del giudice Livatino e disse loro che Rosario era «*un martire della giustizia e indirettamente della fede*». Papa Francesco ha ricordato queste parole ed ha aggiunto: Livatino «*nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo, che non si è lasciato mai corrompere, si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre sotto la tutela di Dio*». Piazza san Pietro, domenica scorsa, è tornata a accogliere le persone per il *Regina caeli*. Il Papa ha detto che Gesù ci invita a rimanere nell'amore «*perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena*». È un amore che ha origine nel Padre, perché Dio è amore, *Deus caritas est*. Per rimanere in questo amore bisogna osservare i comandamenti, che possono riassumersi in uno solo: «*che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*»; mettersi al servizio dei fratelli. Questo significa, ha affermato Francesco, «*uscire da sé, distaccarsi dalle proprie sicurezze umane, dalle comodità mondane, per aprirsi agli altri, specialmente di chi ha più bisogno. Significa mettersi a disposizione, con ciò che siamo e ciò che abbiamo. Questo vuol dire amare non a parole ma con i fatti*». Amare Cristo significa, inoltre, «*dire di no ad altri 'amori' che il mondo ci propone: amore per il denaro, per il successo, la vanità, per il potere...*». Queste strade ingannevoli ci allontanano dall'amore del Signore e ci portano a diventare sempre più egoisti, narcisisti e prepotenti». E la prepotenza, ha ricordato il Papa, porta a «*una degenerazione dell'amore, ad abusare degli altri, a far soffrire la persona amata. Penso all'amore malato che si trasforma in violenza - e quante donne ne sono vittime oggi giorno delle violenze. Questo non è amore. Amare come ci ama il Signore vuol dire apprezzare la persona che ci sta accanto e rispettare la sua libertà, amarla così com'è, non come noi vorremmo che fosse, gratuitamente*». Gesù, inoltre, ci chiede di «*abitare nel suo amore, non nelle nostre idee, non nel culto di noi stessi; chi ama se stesso ama lo specchio, di uscire dalla pretesa di controllare e gestire gli altri, ma di fidarci e donarci agli altri*». La gioia è il segno distintivo del cristiano, il quale, ha affermato Francesco, «*non è triste, sempre ha quella gioia dentro*».

Piazza Duomo rivede I SUOI PRIMI TURISTI

Alessio Giovarruscio nel fascicolo regionale **A PAGINA 7**



Torna la festa



Le «Piagge», una «salita» per sant'Ubaldo

Servizio a pagina II

la nostra **INCHIESTA**



Vite soffocate dal gioco del Gratta & Vinci

Andrea Bartelloni a pagina III

ALL'INTERNO

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 16 maggio 2021: ore 9 e ore 11 Cresime a San Piero a Grado; ore 18: Cresime al S. Cuore di Pontedera.
Martedì 18 maggio ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 19: incontro con la Segreteria diocesana di Pastorale Giovanile.
Giovedì 20 maggio ore 19: S. Messa in San Frediano in Pisa per l'inizio dell'Anno Ignaziano.
Venerdì 21 maggio ore 9,15: udienze; ore 18: Cresime a Migliarino S. Pietro.
Sabato 22 maggio ore 16: Cresime a Ss. Jacopo e Filippo in Pisa.
Domenica 23 maggio 2021 ore 11: Pontificale di Pentecoste in Cattedrale; ore 18: Cresime all'Immacolata ai Passi per l'Unità Pastorale
 NB: Per le udienze ci si attenderà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

Cascina

Il ritiro del clero nei vicariati della diocesi

Sacerdoti, diaconi e religiosi tornano a vedersi in presenza la mattina di giovedì 13 maggio nei ritiri del clero.
 Il clero della zona di Pisa (città e Valdichiana) si ritroverà con **padre Matteo Suffitti**, gesuita, nei locali parrocchiali di San Pio X in Gagno (Pisa). Il clero del vicariato del Piano di Pisa e di Pontedera Lungomonte si incontrerà con l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** nel santuario di Madonna dell'Acqua a Cascina. Il clero della Versilia con **fra' Federico Russo**, frate minore francescano, alla Casa diocesana «La Rocca» a Pietrasanta. Il clero del vicariato di Barga con **monsignor Antonio Ceconi** al Conservatorio Sant'Elisabetta a Barga. Gli incontri avranno inizio alle ore 9.30 con la recita dell'ora media. Il tema trattato sarà: «Per un ministero dell'integrare (cap. VII Amoris Laetitia). L'icona biblica di riferimento: Il Concilio di Gerusalemme. Il clero del vicariato delle Colline si incontrerà, invece, giovedì 20 maggio con **monsignor Franco Cancelli** nei locali parrocchiali di Orciano pisano.

Pisa

«Nuovi Miracoli», conferenza online sul Cristo Borgognone

Giovedì 13 maggio alle ore 17 si chiude, con il sesto appuntamento, il ciclo d'incontri dedicato ai Nuovi «miracoli» nel Museo dell'Opera del Duomo di Pisa organizzato dall'Opera della Primaziale Pisana in collaborazione con la Società Storica Pisana. Al centro dell'attenzione sarà il monumentale Crocifisso ligneo noto come «Cristo Borgognone». Ad approfondire l'origine e le vicende di questo straordinario capolavoro sarà Manuel Castiñeiras Gonzales, docente di Storia dell'Arte medievale nell'Universitat Autònoma de Barcelona e profondo conoscitore della scultura romanica. Per partecipare è sufficiente visitare il sito www.opapisa.it e registrarsi nella pagina dedicata all'evento presente nella home page.



Le Figlie di Nazareth ricordano padre Agostino

Cento anni fa moriva padre Agostino da Montefeltro. Le Suore Figlie di Nazareth avevano preparato un ricco programma di iniziative per ricordare il loro fondatore: ma le restrizioni adottate nel tentativo di contenere la diffusione del contagio da Covid-19 hanno convinto i promotori a rimandare a tempi migliori l'inizio delle celebrazioni. Lo scorso 1 maggio la comunità religiosa si è ritrovata nella chiesa di S. Maria Assunta a Marina di Pisa. Si tratta, come sappiamo, di uno dei luoghi maggiormente simbolici: al suo interno, infatti, si trova la tomba del celebre predicatore, ora Servo di Dio. La Messa è stata presieduta da monsignor **Franco Cancelli** e concelebrata da **padre Francesco Kandachira**, frate minore dei Cappuccini. Con questa celebrazione - cui era presente la madre generale suor **Brigit Kinkaranthara** - quattro postulanti hanno iniziato il loro cammino di noviziato: si tratta di una giovane albanese e di tre giovani indiane, chiamate adesso

ad approfondire le Sacre Scritture, la peculiarità della vita consacrata, la spiritualità e il carisma del fondatore. Dopo la funzione religiosa sono state presentate due pubblicazioni contenenti scritti di padre Agostino da Montefeltro: *Dialoghi con la Vergine, insegnamenti sulle virtù e Sfoghi del cuore dinanzi al SS. Sacramento*. Entrambe le stampe sono state curate da Sr. Judit Puthenparambil e dal professor Giulio Fabbri. I «Dialoghi», come possiamo intuire già dal titolo, sono uno scritto concepito sotto forma di un dialogo familiare e intimo fra la Vergine e una piccola orfana dell'Istituto. In essi, ogni giorno, sono affrontate o una singola virtù o alcune qualità caratteriali proprie di una giovane educata cristianamente. Il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore per il prossimo: per riuscire in questo bisogna imporsi dei buoni intendimenti fin dal mattino. Gli *Sfoghi del cuore*, invece, è una riedizione commentata di un

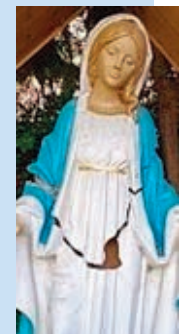
piccolo libro pubblicato per la prima volta dalla Casa Editrice Mariotti di Torino, quando padre Agostino, forse, era ancora vivente. Nel libro non è riportato il nome dell'autore, ma lo scritto è attribuito con sicurezza al celebre predicatore dal suo principale biografo padre Ildefonso Buratti. Questo scritto manifesta l'amore di padre Agostino verso Gesù; un amore che si esprime non solo davanti al tabernacolo o nella celebrazione eucaristica, ma anche in tutte le vicende e i momenti della vita. Il cuore dell'uomo che vive nella grazia è la dimora del Signore; per questo è presente in ogni sua azione. Padre Agostino era convinto che il suo amore per Gesù lo sosteneva nella sua missione apostolica e nelle varie opere di carità. Al termine della presentazione la madre generale ha provveduto a consegnare a tutte le Suore presenti e alle postulanti le due pubblicazioni che saranno inviate comunque a tutte le comunità anche tradotte in lingua inglese.

block NOTES

Vecchiano

Profanata statua della Madonna. Ragazzi chiedono scusa

Alla fine i ragazzi hanno confessato l'accaduto: a profanare l'immagine della Madonna, cara a tutto il paese di Vecchiano e conservata nell'oratorio della parrocchia di San Frediano, era stato uno di loro. Della profanazione si erano accorti, nei giorni scorsi, alcuni laici intenti a tagliare l'erba del campo sportivo. Un gesto che ha sollevato l'indignazione dei paesani. Anche il primo cittadino **Massimiliano Angori** aveva portato la sua solidarietà al parroco **don Franco Nannipieri** che, all'indomani della scoperta, aveva deciso di chiudere momentaneamente l'oratorio. Ma il Signore scrive dritto sulle righe storte. E così lo scorso venerdì pomeriggio alcuni ragazzi si sono presentati dal parroco raccontando della bravata di un loro coetaneo, che non sarebbe nuovo a comportamenti problematici. Il commento di don Franco Nannipieri: «Sono contento che questi ragazzi siano venuti a trovarmi e, vincendo l'omertà, abbiano chiesto scusa anche a nome di chi è stato. Presto riapriremo l'oratorio e la statua della Madonna sarà risistemata».



A.L.

Pisa, Le Piagge in festa per sant'Ubaldo

Sant'Ubaldo Baldassini (1084-1160), vescovo di Gubbio, è un santo molto caro anche ai pisani. Merito degli eremiti pulsanesi che, nel 1512, erano divenuti custodi dei sacri resti di Ubaldo. Nelle chiese dove si erano insediati (e tra queste anche la chiesa di San Michele alle Piagge) gli eremiti portavano la devozione per Ubaldo, soprattutto nella sua veste di taumaturgo: e lo facevano anche per contrastare l'affermazione dell'eresia protestante e la stregoneria. L'esaltazione della figura di sant'Ubaldo fu veicolata attraverso tante opere d'arte e della letteratura, come ha ricostruito lo storico **Alessio Bologna** nel libro *Sant'Ubaldo vescovo ed esorcista. Alle origini del culto pisano nella chiesa micaelica degli Scalzi*. La città di Pisa ha deciso di dedicare a sant'Ubaldo la salita che collega via San Michele degli Scalzi al viale delle Piagge. La salita sarà segnalata da una targa, che sarà inaugurata giovedì pomeriggio, presenti il primo cittadino

di Pisa **Michele Conti**, il presidente del comitato Le Piagge **Antonio Schena** ed il parroco di San Michele degli Scalzi **don Lorenzo Bianchi**. In chiesa **Alessio Bologna** e **Alessandro Scarpellini** animeranno una catechesi su sant'Ubaldo e Dante alighieri. In occasione della festa - la mattina di domenica 16 maggio - sarà esposto il dipinto di *Sant'Ubaldo da Gubbio* restaurato con il contributo della Fondazione Pisa ed il sostegno della Sovrintendenza alle Belle Arti, dell'associazione Amici dei musei e dei monumenti pisani e dell'Ufficio diocesano dei beni culturali ecclesiastici. Alla presentazione del restauro sarà presente la restauratrice **Elena Burchianti** e l'assessore comunale **Paolo Pesciatini**. La sera precedente don Lorenzo Bianchi durante la Messa delle ore 17.30, benedirà la bandiera e la delegazione della magistratura di San Michele del Gioco del Ponte. Nei giorni della festa la



chiesa sarà aperta. Ma i fedeli non potranno ricevere l'unzione con l'olio di sant'Ubaldo. Altri eventi saranno ospitati all'aperto nell'anfiteatro del centro Sms. Venerdì 14 maggio, alle ore 16, **Alessandro Scarpellini** presenterà il libro «Cronaca di una battaglia. Dramma sulla prigionia al tempo della Memoria». Lo accompagneranno nella presentazione la professoressa **Gabriella Garzella**, lo storico **Alessio Bologna**, l'editore **Francesca Pacini**, il lettore **Rodolfo Baglioni** e il

musicista **Antonio Gentilini**. Sabato 15, alle ore 15.30, saggio musicale degli allievi della scuola media «Vincenzo Galilei» di Pisa diretta dal professor **Michelangelo Boccaccio**. A seguire presentazione del libro per bambini «Scoprire Pisa in una favola» di e con **Sandro Cartei**. Domenica 16 maggio, alle ore 15.30 presentazione del libro di **Andrea Falchi** «Effetto Hawthorne» (con l'autore intervverrà anche la giornalista **Emilia Vaccaro**). E alle ore 17, reading poetico-musicale

«L'Arno racconta»: alle voci recitanti **Alessandro Scarpellini** e **Giovanna Latarta** si affiancheranno **Massimo Cappellini** (violino e chitarra) e lo storico **Alessio Bologna**. Alcune iniziative sulla pagina facebook «Le Piagge eventi»: venerdì 14 alle ore 19 il critico musicale **Marco Masoni** ci parlerà di Dante nella canzone contemporanea, da André a Branduardi passando per Battisti; sabato 15 alle ore 19.30 il vernacolista pisano **Alfonso Nardella** ci regalerà il monologo «Il Conte Golino della Gherandentra». Gli artisti aderenti ad «ArteArno» onoreranno sant'Ubaldo con «Passeggiata alle Piagge», presentazione virtuale di opere da loro realizzate e visibili on-line all'indirizzo youtube.be/ol1ekyjdnc. La tradizionale mostra mercato dei fiori e piccolo artigianato sul Viale delle Piagge non ci sarà, rinviata ai giorni 28 29 30 maggio quando, si spera, le condizioni sanitarie saranno ancora migliorate.

● **GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO** La testimonianza degli operatori de «Il Cammino»

Anche i Gratta & Vinci possono soffocare la vita di un uomo

La storia di Giuseppe (nome fittizio), finito nelle mani di strozzini e finanziarie nella continua speranza della vincita milionaria, che non arriva mai. La confessione ai familiari, la richiesta di aiuto, il lento recupero dei debiti. E dell'autocontrollo

DI ANDREA BARTELLONI

Giuseppe (nome di fantasia) è un uomo di cinquant'anni che lavora in un grande centro commerciale. Un anno e mezzo fa comincia a giocare al Gratta&Vinci. Una, due, cinque, dieci cartelle: a poco a poco il gioco diventa compulsivo, tanto da costringerlo a contrarre debiti con banche, finanziarie o privati per pagarsi le cartelle.

Finché Giuseppe, per liberarsi del peso, decide di raccontare tutto ai suoi familiari, che, fino ad allora ignari di tutto, sono catapultati d'èmblee in una situazione drammatica. A quel punto, è il luglio del 2020, Giuseppe si rivolge allo sportello della cooperativa sociale «Il Cammino». Ricorda il presidente della cooperativa **Matteo Lami**: «Giuseppe fu accompagnato dalla moglie che - non senza

qualche titubanza iniziale - disse di essere disposta a supportare il marito, perché avrebbe voluto rivedere la persona che aveva conosciuto e di cui si era innamorata». Giuseppe racconta la sua storia personale, confida quali furono i bisogni che l'azzardo sta cercando di colmare. Con l'aiuto delle operatrici inizia a fare il punto sulle sue finanze, analizzando i debiti, specificando con chi sono stati contratti e a quale punto è con il pagamento delle bollette.

Contemporanea all'analisi e alla costruzione di un piano di rientro adeguato alle reali possibilità economiche, le operatrici de «Il Cammino» avviano un percorso terapeutico a «doppio binario»: uno a sostegno del giocatore e l'altro a sostegno dei familiari.

«Giuseppe - ricostruisce Matteo Lami - usava un linguaggio non sempre appropriato, azzardocentrico: da una parte manifestava un importante senso di colpa per il passato e per il presente, dall'altro un tono euforico quando si trattava di



«IL CAMMINO» CONTRO OGNI FORMA DI DIPENDENZA

Da sei anni la cooperativa sociale «Il Cammino» ha aperto uno sportello di ascolto e prima presa in carico dei casi di ludopatia nei locali della Cittadella della Solidarietà. Ma «Il Cammino» - una sede in via della Repubblica a Lavaiano - si occupa di dipendenze da gioco d'azzardo ormai dal 2010. «Abbiamo cominciato a ricevere persone che soffrivano disturbo da gioco d'azzardo nella nostra sede. Ora prestiamo servizio in tre luoghi: il nostro sportello di ascolto alla Cittadella della solidarietà è aperto il mercoledì dalle 16 alle 18. A San Miniato i nostri operatori si trovano dalle 10 alle 12 nel centro d'ascolto diocesano Scala del Vescovado, 1.

Infine a Ponsacco, ogni giovedì pomeriggio dalle 16 alle 18 nei locali della canonica, in Piazza San Giovanni Evangelista, 1.

La cooperativa si occupa anche di altre dipendenze?

«Sì, la cooperativa gestisce la comunità terapeutica «il Doccia»: il suo centro residenziale specializzato accoglie tossicodipendenti di genere maschile policonsumatori inviati dai Serd offrendo osservazione, diagnosi e terapia riabilitativa».

Come opera la vostra comunità?

«L'equipe giornalmente ha a che fare con gli ospiti in un clima familiare, guidandoli in un percorso riabilitativo e di sostegno. L'intervento mira a sviluppare nell'ospite le capacità personali utili a tornare in società libero da quei fattori affettivi, cognitivi e comportamentali che hanno contribuito all'instaurarsi della dipendenza da sostanze. Le attività terapeutiche ed occupazionali svolte all'interno del programma comunitario favoriscono l'autonomia e l'acquisizione di senso

di responsabilità. La struttura garantisce un periodico raccordo con i servizi territoriali attraverso incontri con gli operatori del Serd. Il direttore sanitario coordina l'equipe multidisciplinare che è composta da educatori professionali, uno psicologo-psicoterapeuta, un medico psichiatra, un infermiere professionale ed è coadiuvata da animatori e istruttori».

Molto spesso la dipendenza è segno di un disagio, di un bisogno non riconosciuto magari anche a livello familiare.

«Esattamente. Infatti, i professionisti che operano in questo settore operano attraverso un lavoro che prende in considerazione numerosi aspetti della vita della persona e dei suoi familiari: solo così è possibile riuscire a garantire una presa in carico adeguata».

La cooperativa prevede programmi di reinserimento sociale e lavorativo?

«Sì, i ragazzi che escono dal percorso terapeutico hanno la possibilità di essere inseriti nelle attività portate avanti dalla cooperativa. La nostra cooperativa, ad esempio, gestisce un ristorante e un albergo nel comune di Peccioli e svolge attività di apicoltura, di agricoltura sociale e di allevamento di suini».

Andrea Bartelloni

ricordare le vincite passate. La moglie, mentre i colloqui procedevano, iniziò a mettere a fuoco le emozioni provate prima e dopo la scoperta della ludopatia

del marito». In casi come questi sono molti gli elementi da tenere in considerazione, per un'analisi lucida della situazione: la relazione tra i coniugi, i loro

caratteri, l'organizzazione familiare...

Le operatrici - una psicologa ed una educatrice - iniziano a sostenere la moglie nella gestione degli introiti e delle uscite familiari. L'aspetto più difficile per la moglie? Chieder conto delle spese non giustificate o di scontrini non riportati. Il mandato del familiare di riferimento è svolto in maniera ufficiale con la presenza della persona in trattamento.

«Giuseppe, se inizialmente si mostrò estremamente disponibile ad accettare tutte le condizioni richieste (consegna del bancomat, carta di credito, prepagate, annotazione delle spese ed impossibilità di accedere liberamente al denaro), con il passare del tempo ha manifestato segni di inadeguatezza rispetto al compito affidato. Si è reso necessario un ulteriore passaggio ufficiale con l'obiettivo di ripetere le motivazioni per le quali lui era lì e ridefinire gli obiettivi posti.

Dopo questo momento di difficoltà, è stato interessante osservare come con l'andare avanti degli incontri, sia aumentata la consapevolezza dei propri limiti e anche delle proprie risorse».

Attualmente Giuseppe è sempre in carico alla cooperativa sociale «Il Cammino». Il suo sguardo è cambiato così come il suo modo di vestirsi e il suo linguaggio. L'assistente sociale, di concerto con la psicologa e l'educatrice, inizia a creare delle reti di sostegno territoriale. Così Giuseppe racconta che gli piacerebbe tornare a pescare e che vorrebbe iscriversi ad un corso di pittura perché solo in questi contesti si rilassa. L'associazione si è attivata per poter sostenere il ritorno alla pesca; l'assistente sociale insieme a Giuseppe comincia a cercare corsi di pittura.

«Adesso Giuseppe e sua moglie vengono costantemente allo sportello e raccontano di come il loro rapporto sia cambiato e che stanno riscoprendo la bellezza dello stare insieme». Un'altra vita tornata libera e anche una famiglia salvata.

7 GIORNI

Pisa

Il convento di Santa Croce assegnato al «Sant'Anna»

La giunta comunale di Pisa ha deciso di assegnare il convento di Santa Croce in Fossabanda - in uso gratuito e per vent'anni - alla Scuola Superiore di studi universitari e di perfezionamento «Sant'Anna». Dopo essere stato completamente restaurato in occasione del Giubileo dell'anno 2000, il convento è stato utilizzato per attività ricettiva e convegnistica fino al 2012. Nella struttura si trovano 56 camere dotate di servizi igienici, 12 camere con servizi a comune e spazi idonei per attività formative.

Pontedera

Metalmeccanici: un'ora di lavoro ai familiari di Luana

È rimasta impigliata nel rullo di un macchinario: per questo **Luana D'Orazio**, 22 anni, mamma di un bambino di 5, apprendista nell'azienda tessile «Orditura Luana» di Montemurlo, in provincia di Prato, ha perso la vita. La sua storia (ed il suo triste epilogo) ha destato molto scalpore. Le segreterie di Fim, Fiom Uilm ed Uglm di Pisa hanno deciso di raccogliere fondi da devolvere alla famiglia di Luana. I metalmeccanici della provincia di Pisa che intendono aderirvi esprimeranno il proprio consenso a vedersi trattenere direttamente in busta paga la cifra equivalente ad un'ora di lavoro.

Pisa

Coppia rimpatriata da India, volo sanitario atterrato a Pisa

È atterrato all'aeroporto di Pisa il volo sanitario che ha rimpatriato la coppia di Campi Bisenzio (Firenze) rimasta bloccata una settimana in India, in piena emergenza Covid, con alto numero di contagi fra la popolazione locale. Parenti e amici hanno atteso Simonetta Filippi - che è positiva al Covid e deve essere curata -, il marito Enzo Galli e la bimba di 2 anni adottata nel paese asiatico. La donna ha viaggiato in una area del velivolo in bio-contenimento, mentre il marito e la bambina in una zona separata, in sicurezza sanitaria. L'aereo proveniva da New Delhi.

Marina di Pisa

Torna la storica locomotiva del «Trammino»

Viaggio di ritorno a Pisa per la locomotiva «Dante Alighieri» che per anni è stata in servizio sui binari della linea Pisa-Pontedera prima e Pisa-Boccardarno poi, in dotazione alle tranvie a vapore pisane. Gli assessori del comune di Pisa **Paolo Pesciatini** e **Raffaele Latrofa**, la scorsa settimana, si sono recati a Padova per accompagnare il mezzo che ha prelevato la locomotiva per trasportarla fino a Pisa. La locomotiva troverà posto a Marina di Pisa.

diario SACRO

13 maggio

Lo «speciale» di Vita Nova per il Congresso eucaristico diocesano

Nel 1928 Vita Nova preannuncia il «congresso eucaristico diocesano con il titolo «Alla vigilia del trionfo eucaristico, il cuore del popolo pisano è irradiato dalla luce divina che si sprigiona dall'ostia di pace e di amore». Il numero del congresso è un numero speciale intitolato «XVII XX maggio MCMXXVIII - 1° Congresso Eucaristico pisano - Giubileo Archiepiscopale di S.Em. Il Cardinal Maffi» e non riporta nemmeno il nome della testata ma esce con l'esclamazione «Esultando». Un breve pontificio di S.S. Pio XI è rivolto al Cardinale e ne ricorda le realizzazioni pisane, fra le quali: il Sinodo diocesano, la biblioteca del palazzo arcivescovile, il rinnovamento del Seminario, le opere di carità con il Cottolengo a Pisa.

Nello stesso anno 1928, nel pomeriggio del 16 ha inizio il Congresso con un corteo dal palazzo arcivescovile al Duomo. Il giorno dopo, giovedì 17, è «La giornata degli Angeli», dedicata ai giovanissimi.

14 maggio

1946: al via la «Settimana della donna»

Si indice la «settimana della Donna» che si protrarrà fino al 19. In sintonia con la prima chiamata alle urne delle italiane, il tema della settimana è «Ricostruzione sociale cristiana». Il dibattito per il diritto al voto delle donne era stato lungo e complesso. Il 2 giugno 1946 anche le donne votarono il referendum istituzionale e scelsero i costituenti e le costituenti che avrebbero scritto la costituzione. Alcune di esse avevano già esercitato il diritto di voto, attivo e passivo, nei comuni dove il 10 marzo precedente si era votato per le amministrative.

15 maggio

1313: addio al Beato Antonio della famiglia Tigrini

Nel 1313 in Montelupo presso Spoleto morì il Beato Antonio della famiglia Tigrini, originaria di Vicopisano, che si era trasferita in Pisa forse spinta dai vantaggi offerti ai giudici, medici e notai ed era entrata a far parte della nobiltà cittadina. Antonio si era sposato con una fanciulla di pari lignaggio quando, chiamato da Dio a professare vita più perfetta, si vestì frate minore. In premio della sua virtù, Dio gli rivelò il tempo della sua morte, dopo la quale, ad intercessione del Beato, furono operati dei miracoli. Questi furono così numerosi che il Padre Guardiano, perché non continuasse ad essere disturbata la quiete dei religiosi a causa della moltitudine dei devoti che accorrevano al sepolcro, ordinò al defunto che cessasse di farli. E, come un nuovo miracolo, accadde realmente quello che il Guardiano aveva chiesto. Nel 1766 presieduto dall'Arcivescovo Francesco Guidi in Duomo si svolse un solenne Te Deum in occasione della prima visita del Granduca Pietro Leopoldo. Il Granduca era salito da un anno sul trono della Toscana. Fra le varie riforme finalizzate a «modernizzare» lo stato, anche quella, naufragata, di costituire una chiesa nazionale di Toscana.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● SAN FREDIANO L'incontro conclusivo del cammino di catechesi di giovani cresimandi

Se gli adulti scoprono Gesù



Chiesa universitaria di San Frediano a Pisa: l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto incontra alcuni giovani adulti che il prossimo sabato 29 maggio nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria riceveranno il sacramento della Cresima

DI DEBORAH FRASCHETTI

Si è concluso il cammino di catechesi dei cresimandi giovani adulti, promosso dall'ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con la chiesa universitaria di san Frediano. Il percorso era iniziato da gennaio con incontri settimanali serali, ma zona rossa, arancio e lockdown hanno permesso ai partecipanti di incontrarsi in presenza solo due volte. L'ultimo incontro si è svolto nella chiesa universitaria, dove i giovani hanno potuto incontrare l'Arcivescovo che amministrerà loro il sacramento della Cresima sabato 29 maggio nella parrocchia di Santa Caterina. Questo cammino sta acquistando sempre di più una connotazione diocesana: infatti anche quest'anno si sono aggregate persone arrivate da più parti della diocesi. Del gruppo dei giovani cresimandi fa sempre parte qualche giovane studente universitario che si trova a Pisa e che decide di riprendere in mano il proprio cammino di fede. Il cammino è stato curato e portato avanti da don Federico Franchi, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi, da un padre gesuita, da una suora apostolina e da due coppie di adulti. Un'equipe stabile da qualche anno, che vuole innanzitutto condividere con i giovani la propria esperienza di fede e poi aiutare loro, con un percorso strutturato in tappe settimanali, a confrontarsi con la loro fede, la loro esperienza di vita, la loro chiamata ad essere cristiani nel mondo di oggi. Quest'anno il gruppo è stato anche arricchito dalla presenza di due catecumeni, che oltre al sacramento della Cresima, il

giorno 29, riceveranno anche il Battesimo e la loro prima comunione. Una ricchezza per tutti il poter confrontarsi con due persone che da grandi, decidono di intraprendere il lungo percorso del catecumenato ed entrare nel popolo di Dio, impegnandosi ad annunciare anche ad altri quanto hanno scoperto. L'incontro di giovedì sera con l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto è stato per tutti davvero prezioso. Nel suo saluto il vescovo ha parlato del dono dello Spirito Santo che viene ad abitare la vita di ciascuno disponibile ad accoglierlo. La serata poi è continuata con domande e riflessioni dei cresimandi, che hanno condiviso tratti della loro vita, anche riflettendo insieme su alcune motivazioni che li hanno spinti ad intraprendere questo cammino, non nascondendo le difficoltà. L'Arcivescovo, condividendo anche sue esperienze personali, ha offerto una luce, aiutando i giovani a guardare la loro vita con fiducia, con speranza, con consapevolezza. L'invito per tutti è stato quello di essere testimoni nella loro vita, nonostante la fatica di essere cristiani in una realtà come quella attuale, ma anche con la gioia di chi ha trovato il Signore e una comunità che accoglie. Inoltre, l'Arcivescovo, attraverso una piccola storia, ha anche voluto invitare tutti a vivere l'esperienza della Cresima come un dono, da rinnovare ogni giorno, da portare appunto nella propria vita quotidiana, nel proprio mondo dello studio, del lavoro e soprattutto della famiglia. Il 29 maggio dovrà essere davvero vissuto come un nuovo inizio, piuttosto che come una tappa che segna la fine di un percorso.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



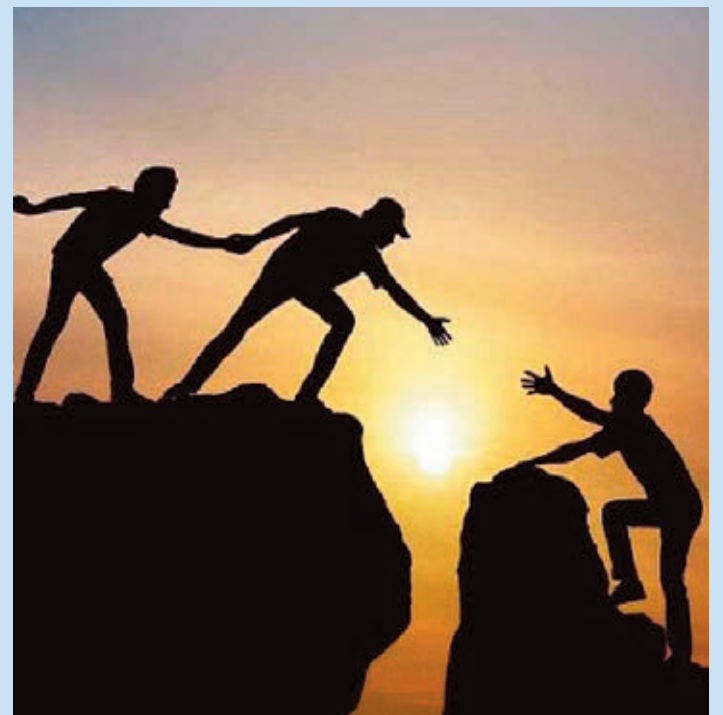
Mettili i piedi per terra

«Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ebbero due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?». Quanto mi piace questo passaggio degli Atti degli apostoli. Hanno conosciuto Gesù, hanno vissuto con Lui e lo hanno ascoltato per tre anni; hanno superato il dramma della Passione e morte e hanno goduto della resurrezione. Lo hanno visto vivo dopo la croce e sono stati con Lui. E adesso se ne va. Chissà che vuoto e che tristezza. Ma davanti a questo vuoto e questa tristezza ecco gli angeli. Ci sono sempre degli angeli su questa terra che ci riportano alla realtà, con i piedi per terra. Questi angeli che «sgridano» gli apostoli dicendo loro: «Oh, che state a guardare il cielo? Basta perdere tempo. Avete una missione da compiere. Un urlo per ognuno di noi che rischia ogni momento di avere la testa per aria mentre siamo chiamati ad amare concretamente annunciando la gioia. Allora coraggio: torna con i piedi per terra, hai una missione da compiere. Buona festa. Pace.

Legami di fraternità: la «lectio giovani»

Quinto incontro delle lectio giovani, con l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto che ha condiviso la sua riflessione e preghiera con i molti giovani collegati da diverse parti della diocesi. Il tema della serata sono stati i legami di fraternità. Questo cammino di lectio, giunto al suo penultimo appuntamento, sta diventando sempre di più una vera occasione per investigare le relazioni, ma soprattutto per mettersi in relazione con la Parola di Dio. I giovani, infatti, stanno sperimentando come essa dona luce e senso alle relazioni di cui è caratterizzata la vita. La serata dello scorso mercoledì ha condotto i partecipanti in un mondo che appartiene in profondità all'essere umano e che segna l'essere abitati da una realtà più grande, di cui tutti sono chiamati a prendersi cura: ovvero i legami di fraternità. Diventiamo adulti - ha sottolineato suor Tosca Ferrante all'inizio dell'incontro - quando siamo capaci di uscire da noi stessi per andare verso l'altro. È stato scelto il brano di Genesi 11,1-9, ovvero quello che racconta del triste e famoso episodio della torre di Babele. L'Arcivescovo ha sottolineato come, di fronte alla precarietà, di cui la vita è caratterizzata, si cercano mezzi per avere stabilità. Se, da una parte, questo è legittimo, dall'altra, però, potrebbe non essere attuabile. Il popolo di cui si parla nel brano voleva costruire una torre che toccasse il cielo, ovvero voleva diventare come Dio. Babele è segno di dispersione. L'esperienza dell'antibabele è la Pentecoste. Come mai ci si può capire anche parlando «lingue» diverse? cosa costituisce l'unità, nonostante le tante diversità? Ciò che è fuori equilibrio è destinato a franare, il centro gravitazionale è Dio. Queste alcune delle provocazioni che Giovanni Paolo Benotto ha voluto lasciare ai giovani che hanno continuato a confrontarsi, dopo il suo intervento, nei gruppi di lavoro, da cui è emerso, tra le altre cose, la bellezza di confrontarsi con la Parola di Dio e di lasciarsi «sconvolgere» da essa. L'ultimo appuntamento sarà sempre in questo mese, mercoledì 26 maggio, con la presenza di una suora apostolina, che aiuterà i giovani ad approfondire i legami che suscitano il dono di sé.

Deborah Frascetti



Ecco come e dove nacque l'idea di un gruppo di voci bianche

Per conoscere la genesi di un coro di voci bianche a Pisa, bisogna riandare col pensiero agli anni precedenti al Concilio Vaticano II (1062-1965) quando le aspirazioni del clero e del popolo cristiano esigevano un superamento delle forme ormai obsolete della liturgia, della catechesi e delle strutture della Chiesa protrattesi per molto tempo. Basti pensare alla celebrazione della Messa, tutta in latino, svolta come un impegno riservato al celebrante, mentre il popolo poteva contestualmente presenziare recitando il rosario; oppure all'amministrazione del Battesimo dove i padrini dovevano rispondere alle promesse battesimali «Abrenuntio». Questa liturgia appariva come distaccata dalla vita dei fedeli. Un primo tentativo di portare la liturgia domenicale alla partecipazione del popolo fu rappresentato dall'iniziativa degli Uomini di Azione Cattolica di far stampare i Messalini in lingua latina e italiana. Era poco, ma sufficiente per aprire una strada da percorrere velocemente. Il problema della partecipazione attiva dei fedeli alla Liturgia era sentito in ogni angolo della Chiesa universale, e non mancavano tentativi, non autorizzati, di innovazioni. La Francia si mostrò all'avanguardia nella sperimentazione di iniziative del tutto inedite, ma efficaci, come la pubblicazione e l'adozione della raccolta «Trenta Salmi e un Cantico» in lingua volgare di Joseph Gelineau, e la notizia di celebrazioni rinnovate in quel paese arrivò anche in Italia. Chi avrebbe potuto fermare il giovane padre Renzo Spadoni, uomo di punta, allora vice parroco in San Nicola, di correre in Francia? Intanto l'Associazione Italiana Santa Cecilia aveva organizzato in Pisa il XVII Congresso Nazionale di Musica Sacra nel settembre 1959 sul programma «La partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia», con la presenza di oratori qualificati e col corredo di canti in italiano desunti dalla recente pubblicazione di Piero Damilano. Molte indicazioni del Congresso furono poi recepite dal Concilio Vaticano II (1962-65) voluto fortemente dal papa Giovanni XXIII. Forte di questo bagaglio di indicazioni nuove, padre Renzo Spadoni, nominato parroco di San Nicola nel 1962, volle iniziare a contornarsi di ragazzi, vestiti con la tunica bianca e la croce di legno, intorno alla mensa domenicale. Ci corse poco per voler insegnare loro ad emettere la voce in forma corretta e far imparare nuovi canti mai eseguiti. Lui non era musicista ma aveva delle doti pedagogiche straordinarie che con i gesti della mano teneva alta l'attenzione di tutti. Fu così che dal 1963 poté richiamare nella sua chiesa genitori e nonni (pieni di lacrime), ed una numerosa folla di fedeli alla Messa domenicale delle ore 11 animata dai canti dei ragazzi. Da quell'anno iniziò la «Storia meravigliosa» dei Piccoli Cantori di San Nicola. Il passo fu breve per iscrivere il gruppo di Pisa alla Federazione Internazionale Pueri Cantores con sede a Parigi e, così, poter partecipare ai Congressi nazionali e internazionali.

Franco Baggiani

il RICORDO



A sinistra padre Renzo Spadoni con papa Paolo VI, qui sopra durante una scalata di montagna, sotto insieme ai Piccoli Cantori di San Nicola

● **LA STORIA** Trent'anni fa moriva il padre agostiniano, a lungo parroco della parrocchia di via Santa Maria

Padre Renzo Spadoni e i Pueri Cantores di San Nicola

DI FRANCO BAGGIANI

Era il 16 maggio 1991 quando padre Renzo Spadoni, parroco di San Nicola in Pisa, all'età di 73 anni, lasciava questa terra per il cielo. In questi trent'anni dalla morte tutti i pisani lo ricordano, oltre che per le grandi qualità di parroco, come l'istitutore del gruppo «Piccoli Cantori di San Nicola».

La prima occasione per un lancio della nuova formazione si presentò nel 1965 allorché Pisa ospitò - dal 6 al 13 giugno - il XVII Congresso eucaristico nazionale. Alla giornata di giovedì 10 partecipò anche il papa Paolo VI che nel pomeriggio raccolse in piazza del Duomo una enorme folla di oltre 20.000 persone. I canti per la circostanza erano affidati ai cantori della Cappella musicale e al popolo, ma al momento della lunghissima Comunione si sentirono improvvisamente le voci bianche dei Piccoli Cantori di San Nicola, intercalate da un solista, che eseguirono alcuni mottetti. La sorpresa incatenò tutta l'assemblea in un silenzio quasi palpabile; mai sentite quelle voci celestiali. Paolo VI rimase grandemente impressionato tanto che il 29 settembre lui stesso invitò il gruppo dei ragazzi in Vaticano per ringraziarli durante un'udienza generale. È ancora nel cuore e nella mente di tutti il saluto che il Papa rivolse ai Piccoli Cantori: «*Questi ragazzi sono una nostra vecchia conoscenza; li abbiamo sentiti cantare durante il Congresso Eucaristico di Pisa. L'eco di quelle voci è ancora nel nostro cuore, soprattutto la voce di un bimbo... che riempì di commozione, come il canto di un usignolo basta a riempire tutto un bosco*».

Dal 5 al 9 luglio 1967 venticinque ragazzi di Pisa si unirono ad altri seimila piccoli cantori di 15 nazioni per l'XI Congresso internazionale che la Federazione internazionale aveva organizzato a Roma. Il fulcro di tali congressi era, ogni volta, il «Rito della pace» al quale si esibì anche il piccolo cantore pisano **Antonio Grande** che, durante la Messa in San Pietro, venne riconosciuto una volta in più dal papa Paoli VI. Poi nel 1972 il gruppo, arricchito di molte nuove voci, partecipò ad un concorso nazionale a Prato con prove eliminatorie di fronte alla giuria: la performance riscosse molti applausi. Nello stesso



anno le trenta voci bianche affrontarono il XIV Congresso internazionale in Olanda dove i pisani erano attesi da altri quattromila piccoli cantori. Negli ultimi giorni del 1974, ancora a Roma, si svolse il XV Congresso internazionale al quale parteciparono i ragazzi di Pisa. Ragazzi che, il 1 gennaio del 1975, poterono cantare in San Pietro alla Messa del Papa.

Ormai l'estero era diventato come di casa, cosicché nei giorni 8-11 luglio i Piccoli Cantori di San Nicola erano attesi a Londra per il XVI Congresso Internazionale. La paura per i viaggi di andata e ritorno fu compensata dal grande successo ottenuto. Il gonfalone di Pisa che li precedeva per le strade attirò sentiti applausi. Nel 1980 il coraggioso padre Renzo Spadoni ottenne che i suoi ragazzi potessero essere ammessi a esibirsi accanto ai cantori di diciannove Cappelle Musicali a Loreto durante la XX Rassegna: i cantori pisani ebbero l'onore di presentarsi sul palco per primi. Per diversi anni gli ultimi giorni di dicembre venivano assegnati ai congressi internazionali dei Pueri Cantores a Roma, sì che le voci bianche potessero esprimersi anche il primo giorno del nuovo anno: così i ragazzi di Pisa onorarono anche la manifestazione iniziale del 1981.

In questo anno sono da segnalare due avvenimenti di singolare importanza. Nella primavera si svolse a San Gimignano il capitolo provinciale degli agostiniani dove, tra l'altro, si doveva pure stabilire l'avvicendamento dei

padri nelle varie comunità. Il suo trasferimento - era il timore dei più - avrebbe segnato la fine del gruppo dei Piccoli Cantori di Pisa. Ed invece, fortunatamente, padre Renzo Spadoni fu confermato nel convento pisano. Fu così possibile continuare le prove per un grande concerto da eseguire nel Duomo di Pisa per l'inaugurazione di un grande organo a quattro tastiere. Questo avvenne la sera del 27 giugno 1981 durante il quale cantarono i cantori di Cappella unitamente ai ragazzi di S. Nicola con grande successo. Il primo congresso nazionale dei Pueri Cantores si svolse a Trieste dall'8 all'11 settembre 1983: il «Rito della pace» si svolse al sacro di Redipuglia. Al congresso non poteva mancare il gruppo pisano dei Piccoli Cantori, che con quella iniziativa festeggiò anche il suo primo ventennio di attività. Un'altra trasferta all'estero avvenne nel luglio 1985 quando i ragazzi di Pisa parteciparono al XII Congresso Internazionale a Parigi inserendo nel repertorio canti di Johan Sebastian Bach per celebrare l'anno europeo della Musica.

Ma l'apoteosi del gruppo di S. Nicola si verificò nel 1986 quando la Federazione Nazionale Italiana, della quale era consigliere padre Renzo, scelse la città di Pisa per lo svolgimento del secondo Congresso. Collaborarono alla migliore riuscita dell'iniziativa anche le autorità civili e religiose, nonché gli enti pubblici e privati, così le giornate dal 3 al 7 settembre furono momenti di festa per tutta la cittadinanza. Vennero radunati oltre mille ragazzi

cantori di Italia. Il «Rito della Pace» si svolse sulla Piazza dei Miracoli mentre i paracadutisti fecero scendere dall'alto un grande striscione con la scritta «La Pace di Dio». A Roma il XXIII Congresso Internazionale si svolse negli ultimi giorni dell'anno 1987 per poter cantare il primo giorno del nuovo anno in San Pietro. Nel 1988 si svolse il terzo Congresso Nazionale a Catania con la partecipazione del gruppo femminile «Santa Lucia» diretto da Stefano Barandoni, e quello rappresentò il 25° della fondazione pisana.

Dopo ventisei anni dalla visita di Paolo VI, nel settembre 1989 Pisa accolse Giovanni Paolo II. Il 24 settembre circa ottocento cantori della diocesi animarono la solenne liturgia durante la quale spiccava la voce solista del piccolo cantore **Edoardo Magoni**.

Gli anni passano per tutti, anche per gli ex cantori i quali il 6 dicembre amavano tornare per la «rimpatriata» cantando *Adeste fideles*. Gli anni passarono anche per il padre Renzo il quale, benché minato nella salute da un male incurabile, nel 1990 volle accompagnare i suoi ragazzi a Ronchi dei Legionari (GO). Fu quella la sua ultima uscita. Qualche anno prima, ad una intervista se dopo tanti anni avesse rifatto quella esperienza, rispose «*Certo che la rifarei! Canto e bambini portano la chiave di una casa meravigliosa, quella della giovinezza del cuore*». Il Comune di Pisa non ha mai dimenticato il valore delle iniziative di padre Renzo Spadoni, e a lui ha voluto intitolare un «Largo» il 16 maggio 2015.

block NOTES

Pisa

San Marco alle
Cappelle fa festa
a padre Giorgio

Lo scorso giovedì 6 maggio padre Giorgio, al secolo **Shiju George Vakevattukulathil**, cappellano di San Marco alle Cappelle, ha conseguito il dottorato nella Facoltà di Storia e Beni culturali della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana, discutendo la sua tesi su «Costituzione della Diocesi di Calicut (India) ed il suo primo Vescovo Mons. Paul Perini (1910-1932)».

La comunità parrocchiale lo ha voluto omaggiare con un dono - una borsa 24 ore - in occasione della Messa di oggi. Un modo semplice per ringraziarlo del servizio che offre quotidianamente rendendo viva la comunità e la disponibilità con la quale si pone.

Stazzema

La peregrinatio
in Versilia
della Madonna
del Piastraio

Cade quest'anno il duecentenario di fondazione del santuario in cui si venera la Madonna del Piastraio. La devozione risale a secoli prima, quando la cappella sul pianoro fra Mulina e Stazzema, conosciuta come Marginetta del Santo, custodiva l'affresco Madonna in trono col Bambino, ancora presente nella chiesa. La sacra immagine era fatta segno di grande attenzione dai fedeli che si prostravano ai suoi piedi per impetrare grazie e, ottenute, appendevano alla parete gli decime e decine di ex voto che raccontavano guarigioni miracolose, i pericoli scampati, le speranze realizzate. La decisione di ampliare la cappella fu presa proprio per poter accoglierli tutti quanti e per dar loro modo di partecipare alla messa e ai sacramenti. Bartolomea Bertocchi, la pia custode della marginetta, e don Costantino Apolloni, il solerte sacerdote che realizzò l'impresa della costruzione della nuova chiesa, furono i principali promotori del culto, a cui si dedicarono con grande fede e indefesso impegno. Il mese di maggio di quest'anno in Versilia, è dedicato in particolare a questa devozione, conosciuta anche come Madonna del Bell'Amore. Con la peregrinatio Mariae la venerata immagine raggiungerà, ogni martedì, quattro parrocchie: Forte dei Marmi, Ripa di Seravezza, la chiesa dei Frati di Pietrasanta, Querceta. Nel pomeriggio degli altri giorni nelle cappelline/marginette delle varie comunità: recita del santo rosario meditato seguita da una breve testimonianza sul Piastraio. Al venerdì alle 16 Messa e recita del rosario al Santuario dove, il 30 maggio, la celebrazione della Messa di chiusura del mese mariano sarà presieduta da monsignor Bernard Barsi, arcivescovo emerito di Monaco che vanta ascendenze stazzemesi; il 29 agosto la Messa di chiusura delle feste del bicentenario sarà presieduta dal nostro Arcivescovo. La prima tappa della Peregrinatio, nella chiesa di Sant'Ermete, accompagnata dal parroco di Stazzema, don Binelli e dai diaconi Guidi e Grassi, è stata accolta con espressioni di grande affetto da parte dei fedeli di Forte dei Marmi e di don Piero Malvaldi che ha ricordato anche il legame che da anni lui e la sua parrocchia hanno con il santuario.

Anna Guidi

Cinema a Lorenzana,
dalla cuccagna all'austerità

DI LUIGI PUCCINI

Antonio Soldani comincia a riordinare i ricordi sul cinema parrocchiale di Lorenzana, fortemente voluto e seguito in prima persona da **don Franco Pierini**. Un impegno partito già dagli anni sessanta del Novecento: a quell'epoca appartengono alcuni documenti che parlano della costruzione del cinema e della sua apertura avvenuta nel 1960. Il geometra Mauro Donati nella sua relazione tecnica dichiara che «la sala ha le dimensioni di m. 12,60 per m. 7,80, con la porta di accesso della larghezza di m. 1,50 e tre uscite di sicurezza ... La galleria è formata da un solaio in longherine e tavelloni ... la Gabina di proiezione è situata all'esterno della sala ... ed è preceduta da una Antigabina. L'impianto acustico è costituito da un unico altoparlante di 25 watt di potenza e da un doppio Amplificatore "Fedi"».

Don Franco Pierini non si faceva spaventare dai costi della struttura, che a poco a poco avrebbe onorato. Tra i documenti rinvenuti, anche un'accorata richiesta arrivata dalla ditta Petri Perfetto di Pietrasanta il cui titolare chiede «se può mandarmi la rimanenza delle venticinquemililire (12 euro oggi) che rimasero in sospeso per l'acquisto da lei fatto per le poltroncine e macchina cine, poiché ho necessità di realizzarle, trovandomi in condizioni finanziarie critiche». Una sala per 150 posti a sedere era un vero lusso per il piccolo borgo. Il cinema funzionò regolarmente fino a quando non venne gradualmente abbandonato per inutilizzo alla fine degli anni sessanta quando finì il boom economico ben rappresentato al cinema anche da film come *La cuccagna* di Luciano Salce su soggetto dello scrittore Alberto Bevilacqua, Goffredo Parise, Carlo Romano (1962). Ci volle un drammatico evento perché, come ricorda Antonio, anche i lorenzanesi cambiassero abitudini perché costretti dalle circostanze. E perché il cinema potesse... ripartire. Tutto ebbe origine dalla guerra araboisraeliana dello Yom Kippur, tra il 6 ed il 27 ottobre 1973, in cui Egitto e Siria attaccarono Israele, salvo poi subire la controffensiva israeliana e soccombere dopo 20 giorni di guerra. Gli Arabi allora, per vendicarsi di quanti avevano aiutato Israele, bloccarono le forniture di greggio agli Stati Uniti e all'Europa. Il governo Rumor varò, il 22 novembre 1973, il decreto detto



Pisa

Campagna
di scavi
in San Sisto

Ancora pochi giorni e nel giardino della chiesa di San Sisto, fondata nel 1087 e situata in pieno centro storico a Pisa, torneranno a scavare i ricercatori e gli studenti dell'Università di Pisa. Sta infatti per avere inizio la seconda fase del «San Sisto Project», il progetto di ricerca archeologica che indagherà una delle aree storicamente più interessanti della città nell'ambito di un progetto triennale promosso dal Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere. L'attività offre a circa sessanta studenti dell'Ateneo pisano la possibilità di mettere in pratica le conoscenze teoriche acquisite durante i corsi, cimentandosi nello scavo, nella documentazione sul campo, nel rilievo topografico, nel disegno, nella fotografia tecnica e nello studio dei reperti ceramici e antropologici.

«dell'austerità» aumentando il prezzo della benzina e del gasolio da riscaldamento e imponendo una sorta di

copri fuoco salva energia. Fu dimezzata l'illuminazione pubblica nelle città, compresi gli addobbi natalizi. L'orario dei negozi venne ridotto, la chiusura di cinema e bar fu anticipata, e fu fissato, per le ore 23, il limite temporale per le trasmissioni RAI. Fu inoltre abbassato a 130 Km orari il limite di velocità per le auto in circolazione sull'autostrada, mentre la temperatura di riscaldamento delle case fu tassativamente stabilita in 20°. Il provvedimento più traumatico fu quello legato al divieto assoluto di circolazione dei mezzi privati, per risparmiare carburante a iniziare da domenica 2 dicembre 1973 e per tutte le altre domeniche e giorni festivi successivi. Il Presidente della Repubblica Leone, in quel fatidico 2 dicembre 1973, per dare il buon esempio, si recò alla Messa a piedi con tutta la famiglia e anche Papa Paolo VI si recò l'8 dicembre in piazza di Spagna per l'omaggio alla statua della Vergine, in un vecchio landò, tirato da un cavallo. A Messina, riferisce *l'Avvenire* del 4 dicembre 1973, fu visto, addirittura, un tizio circolare su un elefante. Gli italiani vissero quella prima austerità con disciplina e senso di responsabilità e civismo, rispettando le disposizioni. Don Franco e i giovani lorenzanesi decisero che quello fosse il momento giusto per far ripartire la sala e così, ricorda Antonio «io e Manrico fummo incaricati di andare a prendere le "pizze" delle pellicole a Collesalveti con la

il DOCUMENTO

Il parroco
al ministero:
«Il paese è
senza cinema»

Usò una bella calligrafia il parroco don Franco Pierini per scrivere una lettera al Ministero del Turismo e dello Spettacolo chiedendo il permesso di «aprire in Lorenzana località chiesa un cinema parrocchiale a passo normale della capacità di 150 posti». A sostegno della richiesta il sacerdote precisò che «nel comune di Lorenzana non esiste nessuna sala di spettacolo cinematografico». Nell'archivio parrocchiale - adesso conservato nell'archivio arcivescovile - abbiamo pure trovato la pratica edilizia, redatta dal geometra Mauro Donati di Cecina - che ha uno studio anche a Lorenzana - nella quale si danno tutti i dettagli tecnici della sala e della «gabina» posta all'esterno per offrire maggiore sicurezza.

Non bisogna pensare che un cinema parrocchiale abbia meno obblighi da seguire rispetto alle sale private. Rovistando nell'archivio arcivescovile - grazie all'aiuto di Elisa Carrara e di don Alessandro Pierotti - abbiamo avuto la fortuna di rivivere la quotidianità della gestione di una sala cinematografica in un piccolo paese come Lorenzana. I documenti burocratici sono identici a quelli delle grandissime sale cittadine: dal borderò SIAE ai contratti con la Set-Valdarno (la «mamma» dell'Enel); dalle note tecniche sul proiettore alle case di produzione cinematografica come la Titanus.

L.P.

Cinquecento. Alcuni film erano composti anche da 24 parti come *Quo Vadis* o *Ben Hur* e bisognava montare le pellicole in ordine e senza sbagliare l'ordine delle pellicole nella angusta «gabina» di proiezione alla quale si accedeva attraverso una ripidissima scaletta». La proiezione non funzionava sempre al meglio e «l'impianto audio normalmente non funzionava e occorreva l'intervento di lachetti per far sentire qualcosa in sala». Non bisogna dimenticare **Orfeo Bellagotti**, tipica figura di paese che aiutava il prete e suonava anche l'organo a «orecchio» e insieme al proiezionista **Rolando Tani** (che ogni tanto si lasciava andare a imprecazioni non proprio da cinema parrocchiale) prendevano in giro don Franco se, per caso, faceva capolino in sala durante un film considerato troppo audace come *Ieri, oggi, domani* con Sophia Loren. La sala era fredda e venne deciso di installare una stufa a legna che però durante una proiezione iniziò a riempire il locale di fumo tanto che gli spettatori cominciarono a sfottere Orfeo e gli altri chiedendo se ci fosse nebbia come a Milano. Un vero disastro: il fumo, l'audio e il video non coincidenti e una voce gracchiante frutto della pista audio bloccata che continuava a ripetere: «soldato Margherita, soldato Margherita...». All'ingresso la biglietteria ospitava anche un piccolo bar automatico che veniva regolarmente «saccheggiato» con continui furti finché non venne tolto.

SEMI DI LAUDATO SI' COMUNICARE IL GRIDO DELLA TERRA E DEI POVERI

DI CATERINA CALABRIA*

Il tema della comunicazione è fondamentale nel mondo interconnesso e globalizzato attuale. Siamo sommersi da informazioni, dati, notizie... ma sappiamo comunicare? nella società della conoscenza sappiamo decodificare ed interpretare il flusso continuo di comunicazione che riceviamo? Oppure questo fiume in piena ci sommerge e passa oltre? Papa Francesco ci ricorda che «la vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale» (LS 47).

Dobbiamo ritornare al significato stesso

del comunicare, mettere in comunione, partecipare di una notizia, condividere. «E la condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. (...) L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi (...) e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune» (papa Francesco, messaggio per la 50ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2016). La Laudato si' analizza l'ecologia dei media di fronte al paradigma tecnocratico, denunciando l'onnipresenza mediatica e di Internet (LS 47), ma allo stesso tempo invita a cogliere l'urgenza di usarli per favorire la conversione ecologica, un

cambiamento paradigmatico, uscendo dalla logica efficientista ed immediatista (LS 181). L'ecologia integrale ci mostra la strada da percorrere per una cittadinanza globale (LS 216-221), fondata sull'essere in relazione («tutto è connesso») e sul dialogo trasparente e produttivo. Richiede l'impegno di tutti e ciascuno per ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri, le narrazioni di ciò che sta accadendo alla nostra casa comune, le storie di vita di chi vive sulla propria pelle gli effetti del degrado ambientale e sociale, per poi agire



concretamente, dando voce a chi solitamente rimane alle periferie delle agende del mondo. Saper gestire la comunicazione del rischio ambientale e sociale diviene necessario per mettersi al servizio dello sviluppo umano integrale, favorendo interventi di mitigazione degli effetti e cambi di modelli di utilizzo delle risorse. È necessario riconoscersi parte di un'unica famiglia, abitanti di una sola casa comune, responsabili della cura e della custodia della nostra Terra, Fratelli Tutti.

*Alta Scuola per l'Ambiente, Università Cattolica del Sacro Cuore

● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Accompagnati da Anna Guidi torniamo sui monti della Versilia

Retignano, il paese del sole

DI ANNA GUIDI

Retignano è il primo paese che, superato un accenno di galleria, si incontra risalendo la strada che dalla pianura porta in Arni e in Garfagnana. Collocato ai piedi del Monte Alto, il paese è spesso baciato dal sole e gode di un clima mite. Depositario di una lunga ed importante storia, si articola in parecchie località, alcune dai nomi suggestivi: Acquafilante, Collensù, Borgo Allegro, Borgo Soprano. Altri invece, più comuni, ricorrono anche altrove: Croce, Caldaia, Castello, Canovaia, Chiasso, Colle, Corte, Fonte, Incontro, Lama, Pianatella, Pollaccia, Rossola, Sanatoio, Valli e Al Casino, dove era il posto di guardia da cui si controllava la pianura e l'arrivo di bande nemiche, come quelle che dal 1603 al 1632 giungevano da Farnocchia, comunello con cui Retignano era in lite per questioni di confine. L'origine del toponimo Retignano, deriva dal nome gentilizio latino Retinius. Già sede di un villaggio ligure-apuano circondato da campi coltivati in comunione con Terrina e Levigliani, con una piccola necropoli situata a breve distanza, il toponimo è citato per la prima volta in un documento del 31 agosto 855, depositato nell'archivio arcivescovile di Lucca. Sottoposto al versamento di rendite a favore della Pieve dei Santi Felicità e Giovanni di Valdicastello, nell'anno 932 Retignano e la sua cappella furono donati dal re longobardo Lotario alla cattedrale di Lucca. Il vertice più alto del paese marcava il confine tra le diocesi di Luni e Lucca, mentre il territorio del comunello si estendeva fino a Fornetto, Ruosina, Argentiera e Gallena. Le produzioni agricole e silvane, l'allevamento dei rinomati bachi da seta, la lavorazione del ferro e il marmo fecero di Retignano un paese ricco e prestigioso. La «donatione inter vivos» che rimanda alla devozione del Piastraio, fu rogata il 20 gennaio 1748 proprio a Retignano dal notaio Carlo di Pietro Pellegrini. Quasi trent'anni dopo, il 17 giugno 1776 con la soppressione dei comunelli per volere del Granduca Pietro Leopoldo, il fulcro delle attività, che aveva visto in Retignano una punta di diamante, si spostò a Ruosina e anche i notai scesero a valle. Nei primi decenni dell'Ottocento giunsero gli stranieri interessati al marmo: l'inglese James Beresford e il suo socio Gybrin trovarono nella cava della Canaletta vene di mischio, turchino, bardiglio fiorito e diedero inizio ad una attività che impiegò molti uomini del luogo. Tuttavia i retignanesi non esitarono nel 1845 ad opporsi all'imprenditore inglese William



Walton che con traffici marmiferi danneggiava i loro terreni destinati a pascolo o legnatico. Anche Retignano fu interessato a fine Ottocento dal fenomeno dell'emigrazione che si protrasse fino alla metà del secolo successivo avendo come meta preferita gli USA. Erano gli anni in cui, per lo spopolamento, dovuto anche a trasferimenti in pianura, molte porte e finestre venivano sbarrate per sempre, una sorte condivisa da tutti i paesi della montagna, in Versilia e altrove. Tuttavia Retignano è ancora fra i borghi più vitali: vi sono attivi un circolo

ricreativo e una squadra di calcio che ha un gatto nello stemma (il soprannome dei retignanesi è infatti «i Gatti») ed organizza il torneo «Barsottini» che si gioca nel campo sportivo sopra il paese, intitolato a Giulia e ad Alessio, le vittime più piccole dell'alluvione del 19 giugno 1996. Fra le ricorrenze religiose si distingue la triennale di Gesù Morto, quando la bella chiesa di San Pietro e il suo austero campanile (come nella foto), brillano illuminati da corone di lampadine e attorno si disegnano nel buio strade di luci e calvari.



padre Marcello DA RETIGNANO

Padre Marcello dei Carmelitani Scalzi, al secolo Carlo Verona, era nato a Retignano nel 1919. Negli anni che precedettero lo scoppio della seconda guerra mondiale dimorava nel convento di Capannori. Rientrato in famiglia nel momento più cruciale del conflitto, prese a vivere a Ponte Stazemese, dove i Verona abitavano dopo aver lasciato Retignano e da dove, nel 1944 furono costretti a sfollare trasferendosi assieme ad altre famiglie a Valdicastello. Sistematisi in una baracca della miniera, i Verona dovettero ben presto affrontare un'altra prova, che non fu nemmeno l'ultima. Il padre Alfredo venne rastrellato dai tedeschi che, date le sue precarie condizioni di salute, lo lasciarono nell'ospedaletto di Soliera in Lunigiana dove la moglie lo andava a trovare percorrendo a piedi un tragitto lungo e pericoloso. Nel settembre del 1944 Alfredo morì e il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Soliera e da lì, a guerra finita, dissotterrato per essere inumato a Retignano. Anche a padre Marcello toccò la stessa sorte del padre, anzi peggiore: i tedeschi lo catturarono mentre stava per varcare la porta dell'ospedaletto di Val di Castello, dove si recava con l'intento di portare conforto agli ammalati. Durante la sua cattura era presente suor Rosina, che lavorava all'ospedale di Pietrasanta. Portato nel carcere di Massa, fu torturato per giorni e giorni prima di essere ucciso a Mirteto (Anna Guidi)

il PERSONAGGIO

Modigliani: la felicità è un angelo dal volto triste

DI ANNA GUIDI

«A Paul Alexandre, lusingatore ed amico, la felicità è un angelo dal volto triste. Fine del sonetto. Il redivivo. Ti scrivo presto». Così scrisse Amedeo Modigliani sul retro della cartolina che il 6 di maggio del 1913 spedì da Pietrasanta all'indirizzo parigino dell'amico mecenate. Sul davanti c'era l'immagine del «paese di Retignano nella Versilia», così come lo avevano rappresentato i Fontana che in Pietrasanta tenevano uno studio editoriale di rivendita di foto-cartoline. Modigliani era salito a Retignano in un non meglio precisato giorno dell'aprile 1913, muovendo da Pietrasanta dove risiedeva presso la famiglia Puliti in via di mezzo. Lo spingeva il desiderio di cercare del marmo per le sue sculture nella cava di Mont'Alto, dove si estraeva il pregiato bardiglio fiorito, apprezzato anche fuori dall'Italia. A Retignano, lui che discendeva da una famiglia ebraica sefarita, forse contava sull'appoggio della comunità ebraica, piuttosto numerosa nel paese. Non sappiamo se il viaggio gli giovò, si sa invece come avrebbe lavorato il blocco di marmo se lo avesse trovato. A raccontarcelo è proprio Paul Alexandre, il destinatario della cartolina, che ebbe modo di osservare l'artista direttamente: «Disegnava a lungo, poi attaccava direttamente il blocco. Se sopraggiungeva un errore, prendeva un altro blocco e ricominciava. Il lavoro di sbazzatura lo straziava e l'esasperava. Sognava di poter pagare un operaio che gli sbazzasse i blocchi. Ha rinunciato alla scultura a causa dell'eccessiva fatica fisica dell'intaglio. In tutta la vita ha scolpito poco più di venti statue». Dopo Retignano la ricerca proseguì nella cava di Solaio, da dove sapeva che venivano i marmi con cui era stata realizzata la facciata della chiesa di Vallecchia che egli amava per la sua semplicità geometrica. I biografi riferiscono che in quella estate particolarmente calda, Modi «martellava per ore. Ma ben presto capì che la polvere e le schegge di marmo che sollevava con lo scalpello ferivano i suoi già fragili polmoni. La tosse ritornava, violenta, forte, sgradevole, costringendolo a fermarsi e a porre nuovamente fine al suo sogno».

farma 

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato



**APERTI TUTTO
IL MESE
DI AGOSTO**

